

n°252
20 marzo
2019



COVER STORY

La riforma ambientale all'orizzonte

di Antonio Junior Ruggiero



sostenibilità pag.8

Un Green new deal
per l'Unione europea

finanziamenti pag.5

I benefici (mancati) del Fondo
nazionale per l'efficienza

scenari pag.13

Crescita economica
ed energia, oltre il Pil

n°252

20 marzo
2019



3 \ COVER STORY \ di Antonio Junior Ruggiero

LA RIFORMA AMBIENTALE ALL'ORIZZONTE

Non solo acqua pubblica, in Parlamento anche le proposte legislative del M5s su rifiuti, economia circolare e sostenibilità

5 \ FINANZIAMENTI \ di Ivonne Carpinelli

I BENEFICI (MANCATI) DEL FONDO NAZIONALE PER L'EFFICIENZA

Intervista al managing director della Fire, Dario Di Santo

8 \ SOSTENIBILITÀ \ di Giampalo Tarantino

UN GREEN NEW DEAL PER L'UE

Intervista a Luca Bergamaschi, promotore del progetto "Clima Europa"

10 \ UN NUOVO PATTO TERRITORIALE PER L'AMBIENTE di Antonio Junior Ruggiero

Intervista ad Antonio Borbone, presidente Associazione nazionale gestori ambientali

13 \ SCENARI \

CRESCITA ECONOMICA ED ENERGIA, OLTRE IL PIL di Domenico M. Calcioli

Un quadro dagli Usa all'Italia passando per l'Africa.

L'intervento del prof. Gianluca Ruggieri, Università dell'Insubria

15 \ LA MISURA DELLA SOSTENIBILITÀ

Come funziona il monitoraggio sul raggiungimento degli obiettivi Onu al 2030

17 \ REPORT \

TRA INVESTITORI INTERNAZIONALI E SOCIETÀ UE C'È DI MEZZO (ANCHE) L'ENERGIA

19 \ VISTO SU CANALE ENERGIA \

SE IL FOOD PUNTA SU EFFICIENZA ED ECONOMIA CIRCOLARE

20 \ VISTO SU QE \

DIGITALIZZAZIONE, LE IMPLICAZIONI PER IL SISTEMA ENERGETICO

21 \ NEWS \

- L'AMBASCIATA ITALIANA A DOHA INIZIA IL PERCORSO DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA
- AVANTI LA CCS IN NORVEGIA
- GREEN ENERGY STORAGE RACCOGLIE OLTRE 2.000.000 DI EURO



Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione: Domenico M. Calcioli,
Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio,
Antonio Junior Ruggiero

Collaboratori: Federico Gasparini,
Carlo Maciocco, Luca Tabasso,
Giampaolo Tarantino

e-mail: e7@quotidianoenergia.it
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici:
Via Valadier 39, 00193 Roma
Telefono: 06.87678751
Fax: 06.87755725

Pubblicità:

commerciale@gruppoitaliaenergia.it
Telefono: 06.87678751

Registrazione presso il Tribunale di Roma
con il n. 220/2013 del 25 settembre 2013

Server provider: FlameNetworks
Enterprise Hosting Solutions

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

La riforma ambientale all'orizzonte

Non solo acqua pubblica, in Parlamento anche le proposte legislative del M5s su rifiuti, economia circolare e sostenibilità

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

Risoluzione della questione "end of waste", recepimento del Pacchetto europeo sull'economia circolare e riforma del D.Lgs 152/2006. Sono solo alcuni dei molti temi in campo ambientale che impegnano l'agenda politica nazionale e che continueranno a farlo per i prossimi mesi. Ne abbiamo discusso con **Patty L'Abbate, esponente del M5s in commissione Ambiente del Senato** e prima firmataria di vari disegni di legge di riforma del settore.

Qual è lo stato dell'iter al Senato per i Ddl a sua firma, in primis il n. 651 che propone un "Codice ambientale del M5s" ed è sottoscritto da altri 21 senatori 5 Stelle?

Tutti i disegni di legge che intervengono sul Testo unico ambientale 152/2006 per ora non dovrebbero partire perché ci sono altre esigenze. Teniamo presente che si tratta di un lavoro corposo perché fare una variazione del D.Lgs richiederà molto tempo, anche perché c'è bisogno di coordinarsi con il recepimento del Pacchetto Ue per l'economia circolare.

Discorso diverso per altri miei Ddl, come il n. 1042, "Disposizioni in materia di trattamento dei rifiuti organici domestici". Una proposta molto importante proprio nell'ottica dell'economia circolare. Occorre mettere a punto un Piano di gestione dei rifiuti organici, tenendo conto di aspetti come il turismo dei rifiuti. Dunque, bisogna cercare di riutilizzare i rifiuti "bio", identificati come sottoprodotti, attraverso circuiti virtuosi. Una parte può andare a compost in sostituzione dei fertilizzanti chimici. Un'altra può essere impiegata come materia prima per prodotti alternativi. Nel Ddl, inoltre, ci sono anche interventi sullo spreco alimentare.

Dal punto di vista politico, invece, si può pensare che la riforma ambientale debba attendere uno sblocco in Parlamento sul tema dell'acqua pubblica?

È il caso di fare una cosa alla volta: concentrarsi prima su un tema come l'acqua pubblica, molto importante per il M5s, e poi raccogliere le forze per affrontare altro.

Intanto una delle grandi questioni aperte è lo sblocco normativo sull'end of waste. Cosa si devono aspettare gli operatori?

Una questione che deve risolversi, come lo stesso Ministero dell'Ambiente desidera, anche se il problema è complesso. A nessuno fa piacere avere una serie di aziende bloccate e il Ministero aveva lanciato l'idea di avere nuove unità che si potessero interessare alla risoluzione del problema nell'immediato. Sono già stati emanati alcuni decreti per categorie specifiche ma le categorie sono tante e dunque si sta cercando di trovare il modo di avere una commissione competente che possa analizzare l'esistente, cioè le autorizzazioni ferme o in via di scadenza.

Legambiente ha formulato un documento di dieci proposte a Governo e Parlamento per l'economia circolare, citando anche l'end of waste. Si tratta di idee percorribili?

In teoria sono proposte bellissime ma è facile fare un elenco di cose necessarie, il punto è capire se è possibile portarle avanti nella realtà. Sicuramente serve un intervento sull'end of waste ma si tratta di una serie di tanti decreti, non di una singola norma. Quando si parla di autosufficienza regionale degli impianti per il riciclo e riuso sicuramente sarebbe bello, così come riuscire a fare per ogni regione l'impianto giusto di riciclaggio, visto che le esigenze sono differenti. Tutto ciò, però, non è facile. Si parlava anche di una nuova ecotassa ma, se devono pagarla i cittadini, non sono d'accordo. Penso sia più importante la sensibilizzazione ambientale.

I benefici (mancati) del Fondo nazionale per l'efficienza

Imprese, PA ed Esco attendono l'avvio dello strumento istituito nel 2014 e disciplinato con decreto interministeriale del 2017, con una dotazione iniziale di 185 milioni di euro. Intervista al managing director della Fire Dario Di Santo

IVONNE CARPINELLI

Imprese, PA ed Esco attendono l'avvio della fase operativa del Fondo nazionale per l'efficienza energetica, istituito presso il ministero dello Sviluppo economico con D.Lgs del 2014 e disciplinato con decreto interministeriale del dicembre 2017.

Il Fondo sarà gestito da Invitalia e alimentato con risorse del Mise (150 milioni di euro già disponibili, con cui si punta a mobilitare oltre 800 mln di euro di investimenti nel settore efficienza) e del ministero dell'Ambiente.

Un evento promosso dalla Federazione italiana per l'uso razionale dell'energia e dall'associazione delle energy service company, Federesco, ha offerto l'opportunità ai professionisti presenti in sala di confrontarsi sulle difficoltà dello strumento. L'intervista al **managing director della Fire Dario Di Santo**.

Quanto pesa sui soggetti interessati lo slittamento dell'avvio del Fondo nazionale per l'efficienza energetica?

È difficile dare una risposta a questa domanda. Tutte le volte che uno strumento viene attivato in ritardo si produce un danno potenziale, evidentemente. Fra i soggetti più colpiti vi sono i gestori di reti di teleriscaldamento, che attendevano questo meccanismo dal 2011 e che nel frattempo sono anche rimasti orfani delle opportunità semplificate collegate allo schema dei certificati bianchi (scheda analitica 22t). In generale tutti i progetti realizzati in finanziamento tramite terzi avrebbero comunque potuto trarre benefici in questi anni e non lo hanno potuto fare. Volgendo lo sguardo in avanti, l'importante è che il Fondo parta. La buona notizia è che ci sono più risorse disponibili all'avvio: 185 milioni di euro.

Quali sono le modifiche correttive che auspicate vengano applicate al decreto ministeriale del 22/12/2017 per renderlo un vero volano economico per il Paese?

Diversi stakeholder hanno evidenziato la possibilità di migliorare il decreto originario sia per consentire un accesso più agevole al Fondo per determinate soluzioni o operatori, sia per rendere più efficace l'uso delle risorse stanziato, sia per rendere più qualificata la presentazione delle domande, viste le risorse limitate per le attività di gestione. Alcuni esempi: le tempistiche non sempre idonee (considerando che si applica a interventi molto differenti), la possibilità di ottenere il Fondo per il teleriscaldamento efficiente e non solo per la cogenerazione ad alto rendimento, l'opportunità di potere riallocare le risorse fra PA e imprese/Esco nel caso in cui una delle parti non vi acceda, la possibilità di prevedere diagnosi energetiche o relazioni redatte da Ege o Esco certificati per progetti oltre una certa soglia, etc. Tutti aspetti che è opportuno possano essere oggetto di apposita discussione nei prossimi mesi.

La cumulatività del Fondo ne accentua la strategicità in termini di stimolo a interventi di efficientamento energetico?

Sicuramente. Mentre gli altri schemi agevolano gli interventi riducendo il costo di investimento (e.g. detrazioni fiscali con cessione del credito, conto termico, Prepac) o facendo recuperare parte di esso (e.g. certificati bianchi, detrazioni fiscali), il Fondo interviene sull'eventuale finanziamento tramite terzi, riducendo il costo del finanziamento o favorendone l'accesso attraverso la garanzia.

Da questo punto di vista esso può risultare strategico ai fini del raggiungimento degli obiettivi al 2030, anche perché è difficile pensare di intervenire con gli schemi tradizionali, vista l'entità degli investimenti in gioco (il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima prevede 184 miliardi di euro addizionali). Il finanziamento tramite terzi giocherà dunque un ruolo determinante, tanto più che l'attenzione si sposta dalla grande industria, in cui è più facile pensare di finanziare gli interventi di efficientamento con risorse proprie, agli edifici e ai trasporti, con maggiore coinvolgimento delle Pmi. Tutti ambiti dove la mobilitazione dei capitali privati appare fondamentale. Non a caso il nuovo pacchetto di direttive comunitarie spinge molto sul creare condizioni per facilitare il finanziamento tramite terzi.

La dotazione del Fondo è limitata: può influire sull'incisività dello strumento?

Sebbene la dotazione del Fondo sia limitata, questo è il momento in cui è più importante aiutare banche e fondi a comprendere le opportunità legate alla riqualificazione energetica e a individuare modelli di finanziamento che sappiano tenere conto in modo adeguato della capacità dell'efficienza energetica di ripagare gli investimenti effettuati, ponendo meno l'accento sul merito creditizio, per quanto possibile.

Quali riflessioni sono emerse su limiti e potenzialità dello strumento?

Il Fondo si presenta come uno strumento utile, in grado di complementare gli schemi esistenti andando a favorire il finanziamento dei progetti di riqualificazione energetica. Al di là dei ritardi, potrà dunque contribuire a potenziare il mercato dell'efficienza energetica. Rimangono indubbiamente delle problematiche nell'uso delle risorse da parte della PA, come emerso chiaramente nel corso del convegno organizzato da Federesco e Fire. Si tratta però di un problema che non è limitato al Fondo – basti pensare ai risultati conseguiti negli anni dal Fondo Kyoto del Mattm o ai vari programmi basati sui fondi strutturali –, né al tanto discusso Codice dei contratti pubblici emanato nel 2016. Quest'ultimo senza dubbio può essere migliorato, ad esempio tipizzando il contratto Epc per la riqualificazione energetica, ed è più sfidante di quello precedente, ma le difficoltà di accesso ai fondi la PA già le aveva prima. Esse affondano in primo luogo nella mancanza di competenze e risorse, o di soggetti che possano agire da facilitatori. Non a caso ci sono amministrazioni che riescono a portare avanti gare. Vi è poi l'eccesso di attenzione al tema della responsabilità: prevedere che i responsabili pubblici paghino in situazioni di chiare negligenze o di malaffare è sacrosanto, estendere ciò a qualunque situazione, in un Paese in cui le interpretazioni delle leggi pesano più delle leggi stesse, serve solo a bloccare qualunque iniziativa. Senza dubbio sarebbe utile ragionare su questo e rivedere l'impostazione del nostro sistema normativo.

Tenuto conto di queste riflessioni oggi modifichereste il testo che avete inviato a gennaio al Mise contenente osservazioni e proposte?

Direi di no. Le proposte da noi avanzate, a prescindere dal fatto che possano essere recepite o meno dal Mise, riteniamo abbiano un senso e siano condivise anche da altri portatori di interesse. In questa fase pensiamo sia comunque importante partire e verificare il funzionamento del Fondo. Ci sarà quindi la possibilità di renderlo più efficace.

[Leggi anche: "Fondo Efficienza Energetica, le proposte della Fire"](#)

Un Green new deal per l'Ue

Intervista a Luca Bergamaschi, promotore del progetto

GIAMPAOLO TARANTINO

Il ministro dell'Energia Usa, Rick Perry, è pronto a discutere con la stella nascente del Partito democratico, Alexandria Ocasio-Cortez, il suo piano sul clima, il "Green new deal".

Nel frattempo una nuova proposta per la transizione è arrivata anche in Italia. Merito dell'iniziativa "**Clima Europa**" che è stata presentata alla Camera e che lancia il "Green new deal" Ue per rispondere ai mutamenti climatici. Ne abbiamo parlato con **Luca Bergamaschi, promotore del progetto**.

Perché nasce Clima Europa?

Per offrire al dibattito politico, in occasione delle prossime elezioni europee, idee concrete su come affrontare il cambiamento climatico a livello Ue. In Italia c'è un forte deficit mediatico e politico sul clima. Le manifestazioni degli studenti stanno generando una maggiore attenzione ma vedremo se e quanto durerà. La sfida ora è passare dalle piazze al fare. Clima Europa offre un piano di azione partendo dal riconoscimento che l'Unione non è stata pensata per affrontare l'emergenza climatica e che solo attraverso una forte azione comunitaria possiamo gestire questa sfida globale in modo adeguato e giusto. Nessuno Stato da solo è in grado di affrontare questa emergenza. Serve più cooperazione tra Paesi membri e un ruolo forte dell'Europa nel mondo.

Quali sono le azioni concrete, a livello di Unione europea, per far fronte alle sfide globali attraverso una vera transizione economica ed ecologica?

Innanzitutto occorre una visione e strategia di lungo periodo che miri a rendere l'Europa la prima economia mondiale a zero emissioni nette e resiliente entro il 2045 per rispettare l'obiettivo di un grado e mezzo dell'Accordo di Parigi. Questa deve diventare la nostra soglia minima di sicurezza. La strategia serve a stimolare e guidare nuovi investimenti nelle tecnologie pulite e nell'efficienza energetica, da non contabilizzare come nuovo debito. A questa va affiancata una grande riforma finanziaria che termini tutti i sussidi ai combustibili fossili e renda obbligatorio la rendicontazione delle informazioni legate alla produzione di emissioni, e dei loro impatti, di tutte le attività economiche pubbliche e private. Tutta l'economia dovrà rispettare i principi della circolarità delle risorse e dovremo lasciare i combustibili fossili nel sottosuolo attraverso una moratoria a nuove esplorazioni. La transizione giusta passa poi attraverso la prevenzione e la resilienza agli impatti crescenti di fenomeni meteorologici estremi e la protezione dei lavoratori affetti dal cambiamento tecnologico. In tutte le città europee si dovrà respirare aria pulita al 2030 in conformità con le regole dell'Organizzazione mondiale della sanità. Per questo l'efficientamento energetico degli edifici e la mobilità a zero emissioni, attraverso incentivi e lo stop alla vendita di veicoli a diesel e benzina entro il 2035, sono fondamentali. Infine, dobbiamo ripensare l'agricoltura e l'alimentazione, liberare i mari e gli oceani dalle plastiche e mettere l'Accordo di Parigi al centro della politica estera per spingere tutti i paesi a fare di più.

In vista delle elezioni europee di maggio è possibile pensare a un fronte comune tra diversi partiti impegnati per nuove politiche all'insegna della sostenibilità?

L'idea di "Clima Europa" è quella di spingere più forze politiche possibile a condividere obiettivi ambiziosi per accelerare lo sviluppo sostenibile. In teoria, la sostenibilità potrebbe fungere da traino per un fronte comune tra diversi partiti ma, per realizzare ciò, occorre un cambio di paradigma all'interno degli stessi partiti, mettendo l'azione per il clima come priorità e punto di partenza dell'agenda politica. Con l'eccezione dei Verdi, è ancora presto per aspettarsi questo salto di qualità negli altri partiti ma non è detto che presto non possa accadere. Le priorità dei cittadini stanno cambiando velocemente a favore della sostenibilità. Se la politica vuole riconquistare fiducia farebbe bene a ripartire da qui.



Un nuovo patto territoriale per l'ambiente

*Intervista ad Antonio Borbone,
presidente dell'Associazione nazionale
gestori ambientali (Angam)*

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

“Se fino a pochi anni fa il mancato sviluppo del sud Italia era inquadrato nell’ottica della Questione meridionale, oggi le maggiori preoccupazioni sono sollevate da quella che potremmo definire la Questione ambientale meridionale. Il Mezzogiorno, infatti, è ormai il crocevia di un caos normativo, sociale e industriale che affligge tutto il Paese e da questi territori bisogna ripartire con soluzioni e progetti nuovi”. Questo il messaggio lanciato dal **presidente di Angam, Antonio Borbone**, che a e7 approfondisce la necessità di “un nuovo patto territoriale per l’ambiente”.

Cosa propone, nel dettaglio, l'associazione?

Un patto aperto a istituzioni nazionali e locali, operatori della filiera ambientale a ogni livello, associazioni, cittadini e portatori di interesse che nel concreto vogliono aiutare il Paese a recuperare i ritardi del settore ambiente e a sbloccare la green economy; comparti su cui si parla molto ma si fa poco. Angam, dunque, propone otto idee semplici e di immediata applicazione. Intorno a queste proposte contiamo di costruire un consenso largo e trasversale capace di imporre l'urgenza presso i decisori pubblici.

Con le vostre otto idee toccate moltissimi temi. Partiamo dal nodo termovalorizzatori che periodicamente torna all'attenzione delle cronache. Qual è la strada da seguire?

Su questi impianti è venuta fuori una delle tante differenze di vedute che caratterizzano le anime del Governo. Il dibattito politico degli ultimi mesi si è concentrato moltissimo sulla possibilità di realizzare o no nuovi termovalorizzatori ma io dico che è la prospettiva a essere sbagliata: invece di imbarcarci in complicati tentativi di costruire nuovi impianti, che nessuno vuole sui territori, perché non sostenere il revamping dei termovalorizzatori esistenti? Ovviamente non è questo l'unico passo da fare per chiudere il ciclo ambientale nazionale e locale ma di sicuro è un'accelerazione fattibile e razionale verso il traguardo finale.

Quali sono gli altri passaggi da seguire?

Realizzare più impianti di trattamento a monte. Si parla tanto di riciclo e recupero che devono ridurre il conferimento in discarica e nei termovalorizzatori (come la stessa gerarchia dei rifiuti suggerisce) e poi mancano i siti propedeutici. Inoltre, visto che prevenire è sempre meglio che curare, bisogna far attuare meglio le prescrizioni sul green public procurement e, anche a costo di scontentare qualcuno, introdurre una fiscalità green che attui veramente il principio europeo "chi inquina paga".

Anche lo sblocco normativo sull'end of waste è una priorità?

La mancata emanazione dei decreti end of waste, come richiesto da tutta la filiera della green economy, è arrivata a un livello di ritardo imbarazzante. Il sistema del recupero e del riciclo di moltissime categorie di rifiuti, di fatto, è bloccato a causa di questo vuoto normativo. Intanto molte città sono al collasso, basti pensare a Roma dove siamo arrivati anche ai roghi di rifiuti negli impianti di trattamento. Questi episodi, quando succedono in Campania, ormai passano quasi inosservati. Ora che è la Capitale a essere sotto i riflettori forse si muoverà qualcosa.

Più in generale quello dei mancati decreti end of waste è un problema che rientra nell'ampia incertezza normativa che caratterizza il nostro Paese. Dopo oltre dieci anni di attività il D.lgs. 152/06 ha raggiunto appena il 20% della cornice attuativa di cui necessita per entrare pianamente a regime. Quindi, se le istituzioni competenti continueranno a mantenere lo stesso passo anche in futuro, si può stimare che la completa operatività del Codice ambientale non sarà raggiunta prima del 2050!

Di tutti questi temi parlerete il 6 aprile a Caserta in occasione del V convegno annuale Angam?

Sì, il focus di quest'anno è proprio "Sicurezza ambientale dei territori: un nuovo patto territoriale per l'ambiente verso un'economia circolare e sostenibile". L'evento ha ricevuto il patrocinio del ministero dell'Ambiente e dell'Albo nazionale gestori ambientali, a dimostrazione della fattiva collaborazione tra la nostra associazione e le istituzioni a tutti i livelli. Sarà come sempre l'occasione per confrontarci con i tanti membri della nostra associazione e con autorevoli stakeholder del settore. Tra questi Giuseppe Vadalà, commissario straordinario per la bonifica delle discariche abusive, Antonio Del Monaco, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, ed Eugenio Onori, presidente dell'Albo nazionale gestori ambientali.

Le proposte di Angam

1. Incrementare la differenziata puntando a una raccolta "di qualità";
2. incentivare il trasferimento tecnologico innovativo alle aziende operanti nel comparto ambientale (relativamente a tutti i settori: rifiuti, bonifiche, etc);
3. sostenere il revamping dei termovalorizzatori/inceneritori esistenti al fine di adeguarli a nuovi criteri di efficacia ed efficienza ambientale;
4. realizzare impianti di compostaggio/trattamento dell'umido per chiudere la filiera del ciclo dei rifiuti;
5. istituire un tavolo tecnico istituzionale di concertazione ambientale permanente presso il ministero dell'Ambiente;
6. promuovere azioni di sviluppo del mercato del "green public procurement" attraverso la diffusione della conoscenza delle possibilità aperte dal nuovo Codice degli appalti;
7. realizzare nuove politiche finanziarie e fiscali in direzione "green" (ad esempio per lo sviluppo dei mercati dei prodotti riutilizzati e dei materiali riciclati) anche attraverso l'eliminazione degli incentivi vigenti per prodotti a elevato impatto ambientale;
8. accelerare la regolamentazione della cessazione della qualifica dei rifiuti (end of waste) per facilitare lo sbocco di nuovi mercati delle materie prime seconde e dei prodotti da riciclo nell'ambito della circular economy.

Crescita economica ed energia, oltre gli schemi del Pil

*Un quadro dagli Usa all'Italia passando per l'Africa.
L'intervento del prof. Gianluca Ruggieri, Università Insubria*

DOMENICO M. CALCIOLI

"In Texas l'Università di Austin ha realizzato uno studio nel 2016 sulle oltre 3.000 contee degli USA per valutare quale fosse la fonte energetica utilizzata per produrre elettricità". "I risultati hanno evidenziato come per 89 contee è conveniente utilizzare il carbone, mentre in 1.319 l'energia è prodotta con il ciclo combinato a gas naturale. Per circa la metà del target analizzato conviene usare fonti fossili. 70 Usano il nucleare, di fatto un 2% circa, mentre 1.125 vanno a eolico e circa 500 impiegano il fotovoltaico sia in grandi impianti che in autoproduzione".

"È idea diffusa che per avere uno sviluppo economico è necessario avere un approvvigionamento energetico con gas, carbone e petrolio, ma alcuni dati dimostrano come non ci sia un collegamento scontato tra fonte energetica fossile e sviluppo". È quanto espone il prof. Gianluca Ruggieri nel corso della giornata dedicata ad "Agenda 2030 e sviluppo sostenibile" che si è tenuta a Roma lo scorso 13 febbraio.

"Ad esempio l'Economist aveva previsto per il continente africano una crescita economica sensibile sfruttando combustibili fossili, considerata anche la copiosa disponibilità sul territorio. I dati dimostrano come a partire dal 2017, gli impianti per produrre energia alimentata da fonti rinnovabili sono presenti in numero superiore rispetto a quelli alimentati da fossili" spiega il professore. "Questo fenomeno è dato dal processo di trasferimento tecnologico che permette, ai paesi in via di sviluppo, di utilizzare direttamente la tecnologia attuale più avanzata. L'esempio classico è quello rappresentato dalla telefonia: in Africa usano direttamente i cellulari senza essere passati per i telefoni fissi. Anche l'energia ha conosciuto una diffusione data dalla diffusione dei pannelli solari sui tetti delle abitazioni per ricaricare telefoni e disporre di luce notturna".

“Altro luogo comune da sfatare è come alla crescita economica sia associata una crescita dei consumi. Vediamo cosa è accaduto in Danimarca. Un paese europeo ricco, abitato da una popolazione benestante, il cui andamento del Pil, negli ultimi quaranta anni è cresciuto di circa dieci volte, mentre i consumi energetici sono rimasti stabili. Negli ultimi anni è addirittura aumentato l'impiego di energia da rinnovabili, dimezzando di fatto le fossili. Non solo in Unione europea si è registrato un “disaccoppiamento” tra crescita del Pil e consumi, permettendo così una diminuzione dell'inquinamento (dal 1990 c'è una crescita del 50% del Pil e un -20% di emissioni di gas serra). Anche a livello globale c'è un miglioramento dell'intensità energetica pari a +1,25% annuo.

LA DECRESCITA DEI COSTI DELLE INFRASTRUTTURE

Tra il 2008 e il 2014 negli USA i costi delle **rinnovabili** hanno seguito una costante decrescita. L'eolico a terra è diminuito del 40%, mentre il fotovoltaico del 50-60%. Anche le batterie sono scese del 70% e i Led del 90%.

Nel 1980 un **pannello fotovoltaico** grande come un cellulare attuale costava, franco fabbrica, 20 euro. Nel 1990 era già sceso del 50% e nel 2000 arrivava a 5 euro. Nel 2010 era valutato 1,5 euro per arrivare nel 2017 a 30 cent.

Dal 2010 al 2016 le aste per la **vendita di energia** prodotta da eolico e solare sono passate da 200 - 300 dollari a MW/h a 20 - 30 dollari.

In Europa abbiamo una situazione paragonabile a quella del Mare del Nord. Gli Stati rivieraschi, tra cui Germania e Olanda, identificano porzioni di mare e invitano gli operatori a fare offerte per i lotti dove costruire impianti. In Ue i $\frac{3}{4}$ della nuova generazione elettrica è eolico o solare, il 10% delle nuove infrastrutture è a gas, mentre il 6% a carbone.

In Italia, aiutati dalle detrazioni fiscali, abbiamo speso 3,3 miliardi di euro per l'efficientamento energetico delle nostre abitazioni (dati 2016 Camera Deputati). La quota a carico delle utenze per gli incentivi erogati dallo stato italiano fino al 2013 per l'installazione degli impianti fotovoltaici, sempre nel 2016, è stata pari a 14 miliardi. La somma delle due voci è pari a oltre 17 miliardi. Nel 2014 è stato prodotto il 38% dell'elettricità tramite rinnovabili.

Il Costa Rica nel 2015 ha prodotto circa il 99% di energia elettrica da fonti alternative. L'Uruguay, nello stesso anno ha raggiunto il 94,5%, attualmente è al 98%. Un gradevole risultato per un paese che dieci anni fa è partito quasi da zero. Nel 2018 la Germania ha prodotto elettricità tramite rinnovabili per una quota superiore al 40%. A livello globale, nel totale dei nuovi impianti realizzati per la produzione di energia, il numero di quelli a combustibili fossili è stato superato dal solare, poi viene l'eolico, l'idroelettrico e, infine il nucleare.

La nuova sfida è conservare l'energia prodotta in eccesso. In Gran Bretagna si stanno progettando strutture di accumulo della grandezza di mezzo campo di calcio, per una capacità di 50 MW, con la possibilità di fornire energia a 50.000 abitazioni medie per un'ora.

La misura della sostenibilità

Come funziona il monitoraggio sul raggiungimento degli obiettivi al 2030

LA REDAZIONE

Lo sviluppo sostenibile è volto a soddisfare i bisogni della generazione presente, senza compromettere le risorse del pianeta per quelle future. In questa ottica l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha stabilito nel 2015 un'Agenda di indicazioni per assicurare la sostenibilità da sviluppare nei seguenti quindici anni: la cosiddetta Agenda al 2030.

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile (o Sdgs - Sustainable Development Goals) sono diciassette, per 169 target, e rappresentano indicatori che coprono aspetti multilivello per imprese e istituzioni. Si basano su quattro pilastri: economico, sociale, ambientale e istituzionale; hanno tre principi catalizzatori: universalità (da globale a locale), integrazione (No one left behind) e partecipazione (intragenerazionale e intergenerazionale).

Per monitorare i progressi verso questi obiettivi la Commissione statistica delle Nazioni unite ha costituito l'Inter agency expert group on Sdgs che ha definito un insieme di indicatori in grado di stabilire informazioni statistiche uniformi e condivise. Gli indicatori Sdgs sono letti in sinergia con gli altri che riguardano la nostra vita quotidiana.

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

1. Sconfiggere la povertà, 2. Sconfiggere la fame, 3. Salute e benessere, 4. Istruzione di qualità, 5. Parità di genere, 6. Acqua pulita e servizi igienico sanitari, 7. Energia pulita e accessibile, 8. Buona occupazione e crescita economica, 9. Innovazione e strutture, 10. Riduzione disuguaglianze, 11. Città e comunità sostenibili, 12. Consumo e produzione responsabili, 13. Lotta contro il cambiamento climatico, 14. Flora e fauna acquatica, 15. Flora e fauna terrestre, 16. Pace, giustizia e istituzioni solide, 17. Collaborazione per gli obiettivi.

I 4 pilastri devono essere perseguiti in maniera integrata. L'agenda 2030 ha declinato i 17 obiettivi e i 169 targets prendendo in considerazione aspetti quali: popolazione, pace, prosperità e collaborazione (si può fare riferimento anche al lavoro che ha portato alla pubblicazione del libro di Stiglitz, Sen, Fitoussi: "La misura sbagliata delle nostre vite").



In Italia è l'Istat che sta seguendo lo sviluppo di tali indicatori e, a partire dal 2016, li ha resi disponibili, con aggiornamenti semestrali. L'ultimo aggiornamento è di dicembre. [Il primo report è stato diffuso a luglio](#) e sarà rinnovato il prossimo aprile.

I dati nascono da una integrazione del progetto "Benessere equo e sostenibile" (Bes) avviato nel 2010 per valutare il progresso della società sotto un profilo sociale e ambientale, oltre che economico. Nel 2016 sono stati associati agli indicatori del Bes anche quelli del Sustainable Development Goals con i suoi oltre 230 indicatori.

Tra investitori internazionali e società Ue c'è di mezzo (anche) l'energia

LA REDAZIONE

Raffinazione del petrolio (67%), prodotti farmaceutici (56%), manufatti elettronici e ottici (54%), assicurazioni (45%) e materiale elettrico (39%) sono tra i principali settori in cui gli investitori internazionali sono attivi quando operano in Europa. È quanto descritto nel **rapporto "Investimenti esteri in Ue"** pubblicato dalla **Commissione europea**.

Tra le rilevazioni del documento c'è anche la produzione di energia elettrica, dove si contano 103 transazioni tra il 2015 e il 2017, e la distribuzione di elettricità, con 12 transazioni. In entrambi i casi gli investitori arrivano storicamente da Stati Uniti e Canada e più recentemente dalla Cina.

In generale, considerando tutti i settori d'investimento censiti nel rapporto, "negli ultimi dieci anni c'è stata una continua ascesa della proprietà straniera, dovuta principalmente all'acquisizione di società quotate sempre più grandi". Queste realtà internazionali controllano circa il 3% delle aziende e il 35% delle attività nel campione preso in esame dal rapporto, dando lavoro a circa 16 milioni di persone nell'Ue.

In termini economici, il valore delle quote del mercato posseduto da investitori stranieri in Europa ha raggiunto i 6.295 miliardi di euro alla fine del 2017.

Ma da dove arrivano le realtà che controllano imprese europee? Stati Uniti, Svizzera, Norvegia, Canada, Australia e Giappone raggiungono l'80% delle quote, secondo i dati contenuti nel rapporto. Il maggiore dinamismo recente, però, è della Cina, soprattutto nella fabbricazione di velivoli e di macchinari specializzati, e dell'India, per lo più nella farmaceutica.

Anche la tipologia di investitori è interessante. Le società a controllo di Stati esteri che posseggono quote di maggioranza nelle società attive in Europa sono in ascesa e provengono da Russia, Cina ed Emirati Arabi Uniti. Questo segmento ha fatto registrare 18 acquisizioni nel 2017, tre volte di più rispetto al 2007.

In crescita anche i dati dei fondi di investimento esteri e delle società di private equity che sono passate da 102 acquisizioni nel 2007 a 194 nel 2017. In questo caso la provenienza vede i vertici della classifica Stati Uniti, Isole Cayman e Svizzera.

Infine le singole persone (principalmente con passaporti svizzeri, statunitensi, russi, norvegesi e cinesi) che tra il 2007 e il 2017 sono passati da 31 a 197 acquisizioni in Ue.

Cecilia Malmström, commissaria europea responsabile per il Commercio, ha dichiarato: "Questo rapporto offre una panoramica completa degli investimenti nell'UE e rivela alcune importanti tendenze che dobbiamo valutare attentamente. L'Europa beneficia molto di una politica di investimento aperta ma dobbiamo essere pronti ad agire laddove la nostra sicurezza e il nostro interesse pubblico sono a rischio. Insieme al nuovo quadro sullo screening degli investimenti diretti esteri, ora siamo meglio equipaggiati e meglio informati per affrontare questi tipi di scenari in futuro".

S	S	
		1
	7	8
	14	15
	21	22
	28	29

SE IL FOOD PUNTA SU EFFICIENZA ED ECONOMIA CIRCOLARE

Alcuni esempi di un approccio sostenibile al cibo

ROMA, 19 MARZO 2019

REDAZIONE

È una relazione poliedrica quella tra la sostenibilità ambientale e il mondo del food. Un rapporto che si può declinare sia in termini di uso responsabile dell'energia sia in termini di lotta allo spreco alimentare. Qui di seguito alcuni esempi creativi di come il comparto del cibo si impegna a ridurre al minimo il suo impatto ambientale.

In Costa d'Avorio il cioccolato "si fa con la bicicletta"

Mon Choco è una fabbrica di cioccolato della Costa D'Avorio. Tra le particolarità di questa azienda, di proprietà di Dana Mroueh, c'è, come spiega la Reuters in un articolo sul suo sito, il fatto che la smerigliatrice utilizzata nel processo produttivo viene alimentata pedalando una bicicletta.

Nello specifico la bici è situata nel locale dove sono raccolti i vassoi di fave da cacao. Queste vengono quindi lavorate per ottenere pasta di cacao con l'uso della smerigliatrice, attivata dalla pedalata. Il tutto grazie a un lavoro meccanico, senza consumare energia elettrica. "Vogliamo davvero avere un impatto minimo sull'ambiente usando il minor quantitativo di elettricità possibile", ha spiegato alla Reuters Mroueh.

●●● CONTINUA A LEGGERE

DIGITALIZZAZIONE, LE IMPLICAZIONI PER IL SISTEMA ENERGETICO

Ceer lancia consultazione. Esser nuovo segretario generale del Consiglio dei regolatori Ue

ROMA, 19 MARZO 2019

“La digitalizzazione è un facilitatore chiave per rendere possibile la flessibilità della domanda elettrica necessaria per lo sviluppo delle rinnovabili: 1 miliardo di consumatori domestici hanno il potenziale di fornire 185 GW di flessibilità ed evitare così investimenti per 270 miliardi di dollari”. Lo ha detto oggi a Bruxelles il direttore della divisione Gas, Coal & Power dell’Aie, Peter Fraser, intervenendo al Forum sulla digitalizzazione dell’energia e la cybersecurity organizzato dal Consiglio dei regolatori energetici europei Ceer e dall’associazione omologa statunitense Naruc.

In occasione del Forum, Ceer ha lanciato una consultazione sulla “regolazione dinamica per permettere ai consumatori di beneficiare della digitalizzazione”, che terminerà il prossimo 14 maggio.

... CONTINUA A LEGGERE

L'ambasciata italiana a Doha inizia il percorso di riqualificazione energetica

All'interno della Qatar Vision 2030, l'Ambasciata italiana a Doha ha firmato un protocollo d'intesa con la Elite Paper Recycling, azienda locale operante nel settore riciclo della carta, per il trattamento del materiale usato nell'ambasciata. Questa collaborazione è parte del programma "Ambasciate e Consolati Verdi" promosso dal Maeci per rendere le sedi delle rappresentanze italiane all'estero rispettose dell'ambiente e a ridotto consumo di energia. Prevede la collaborazione con imprese locali e il rispetto dei criteri per uno sviluppo sostenibile.

Avanti la Ccs in Norvegia

Dal 2016 la Norvegia sta perseguendo una politica per la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica, Carbon capture and storage (Ccs), negli impianti dei termovalorizzatori di Oslo e Kristiansand e a Brevik. Il progetto "Northern Lights" di Equinor, Shell e Total permetterà il trasporto di CO2 da Klemetsrud fino al Mare del Nord dove avverrà lo stoccaggio sulla costa norvegese. La Norvegia raccoglierà la CO2 proveniente da Belgio, Francia, Germania, Olanda, Regno Unito e Svezia. A tale scopo sono in fase di realizzazione condotte sottomarine che porteranno la CO2 verso il terminal di Oygarde, fino ai depositi sui fondali del Mare del Nord.

Green energy storage raccoglie oltre 2.000.000 di euro

Green energy storage (Ges), startup attiva nel campo dell'efficienza energetica nella produzione di batterie a flusso, ha completato una raccolta, tramite crowdfunding, per più di 2 milioni di euro. Il capitale verrà utilizzato per potenziare la produzione di sistemi di accumulo di energia prodotta da fonti rinnovabili, eolico e solare, tramite Aqds (chinoni presenti nell'ambiente, atossici e facilmente estraibili). Entro il 2019 entreranno in produzione le prime batterie con questa tecnologia approntata da Ges.